

Non ultimi venivano i fattori culturali che venivano posti in discussione da nuove formule e da nuovi stimoli dopo essere rimasti statici per secoli.

Naturalmente gli immigrati rimproveravano alla popolazione locale di essere rifiutati, di essere costretti a vivere nelle case peggiori, di essere costretti a mutare le loro abitudini (anche quelle contadine e a loro volta stabilizzate e confermate da secoli).

Il tempo ha in parte sanato i dissidi più profondi, la popolazione ha iniziato lentamente ad amalgamarsi, sono comparsi i primi matrimoni misti, ed ora i figli della precedente generazione risentono in minor misura dei suddetti problemi. Le differenze però rimangono e rimangono anche i disagi, è sufficiente un dissapore, una lite, perchè riaffiorino immediatamente le vecchie dispute.

La tendenza a mantenere le divisioni è comunque più radicata nei nativi che sono portati a costituire rapporti esclusivi, centrate su vecchie conoscenze e su tradizionali amicizie di famiglia (in effetti le vecchie famiglie si conoscono tutte fra di loro e molti sono parenti). Vi è poi un ulteriore divario tra realtà contadina e operaia che non si scontrano esclusivamente sul piano culturale ma anche sul piano politico; infatti, mentre i contadini sono conservatori, legati a partiti di centro e centro-destra, gli operai gravitano nell'area della sinistra. Benchè lo scontro politico non scenda mai sul piano della violenza fisica, molto spesso si basa sulla violenza morale, attraverso denigrazioni, pettegolezzi, ecc.

La vicinanza di Torino, la totale mancanza di strutture sociali (se escludiamo la parrocchia, la Pro-loco, quest'ultima frequentata quasi esclusivamente dai nativi, l'associazione nazionale alpini e un paio di gruppi sportivi), particolarmente sentita negli anni scorsi (attualmente l'amministrazione comunale aveva scelto un indirizzo teso a creare centri sociali e strutture culturali e sportive), sono alla base di un forte disagio nei giovani. I ragazzi infatti, bombardati dai mass-media e dalle proposte consumistiche, stentano a trovare un indirizzo per le loro energie; non essendo più strutturati i clan famigliari o regionali essi hanno difficoltà ad identificarsi in qualcosa. I giovani rifiutano i modelli familiari ma non riescono a trovare schemi comuni ai coetanei che permettano loro di strutturare un gruppo.

Operando in una scuola media in qualità di psicologo sono stato convocato da un'insegnante di lettere di una terza per tentare di risolvere un problema che creava gravi difficoltà all'interno della classe. Il problema era il seguente: i ragazzi non rendevano perchè non riuscivano a collaborare, ad essere omogenei, erano divisi in piccoli gruppi comprendenti al massimo tre persone, ogni gruppo era in aperto contrasto con tutti gli altri; inoltre i soggetti che non si inserivano erano lasciati a se stessi e reagivano in modo apatico oppure appoggiando saltuariamente e secondo i casi ora questo ora quel gruppo. Mi diceva l'insegnante: *"Sarei contenta che si organizzassero vedendo i docenti come controparte, da sempre la classe ha tentato di giocare il professore, invece non c'è solidarietà fra loro, alla prima occasione sono divisi"*.

Dopo un primo contatto con la classe mi resi conto che il problema era ben più ampio, non solo i ragazzi non avevano un gruppo classe, non avevano un gruppo in generale. Riporterò alcune frasi emerse in quel primo colloquio ed in colloqui seguenti:

A. "Mi piacerebbe avere amici ma non ne ho, non so mai cosa fare, la domenica vado al cinema per disperazione perchè non saprei dove andare".

B. "Forse nei compagni c'è qualcosa di buono ma come faccio a saperlo? Non si parla mai, non si aprono quindi non li conosco".

C. "Al pomeriggio guardo la televisione, faccio i compiti, poi guardo di nuovo la televisione. Non esco, dove dovrei andare?"

D. "Secondo me non ci capiamo perchè non ci conosciamo, mi piacerebbe conoscere gli altri ma non so come fare".

E. "Mi sembra inutile parlare tanto non abbiamo niente in comune, ognuno ha i propri problemi che gli altri non capirebbero".

È interessante notare che le tipiche sensazioni adolescenziali sono abbondantemente condite con un profondo senso di solitudine di frustrazione.

Iniziamo quindi ad incontrarci un pomeriggio alla settimana per discutere il problema classe ed anche per verificare se effettivamente non ci fosse nulla che potesse accomunare i ragazzi tra loro.

La proposta fu accolta con entusiasmo e gli incontri furono molto frequentati, i ragazzi scoprirono che i vari problemi individuali, in fondo, erano comuni a tutti, non solo, le divergenze erano fonti di dibattito e non di scontro.

È importante notare che gli incontri si svolgevano in orario extrascolastico, e che la partecipazione non era obbligatoria.

Dopo qualche settimana vi fu la richiesta da parte di ragazzi di altre classi per poter partecipare agli incontri, vi fu inoltre la proposta di integrare le discussioni con altre attività: giochi, gite, feste, un gruppo teatrale, un corso di chitarra, spettacoli per gli anziani.

Prese così consistenza una proposta che avevo presentato all'inizio dell'anno scolastico e cioè la creazione di un *centro giovani*.

Vorrei sottolineare che in un primo momento ero convinto che l'idea di un centro giovani non fosse una novità e di conseguenza mi aspettavo di trovare molto materiale e soprattutto molti centri giovani funzionanti. Ho scoperto che, a parte i centri giovanili confessionali o le associazioni giovanili dei boy-scout, non c'era assolutamente niente. La cosa mi lasciò perplesso, soprattutto dopo il gran parlare di giovani che si è fatto negli ultimi dieci anni e non solo in toni positivi. La stampa, gli intellettuali, i sociologi, i politici, sottolineano spesso i problemi della emarginazione, della droga, della mancanza di interessi nei giovani, della scarsa partecipazione. A questo pare però, almeno in Piemonte, esiste ben poco, soprattutto sul piano della prevenzione, altra cosa di cui si fa un gran parlare.

È certamente utile e giusto infatti creare il centro anti-droga, oppure il centro di recupero per handicappati o emarginati; mi sembrerebbe però altrettanto giusto tentare qualcosa prima che la situazione per un individuo si aggravi al punto da dover ricorrere a tali strutture.

È chiaro che la scuola e il territorio devono farsi carico di tale prevenzione, fornendo, almeno in parte, ai giovani le risposte necessarie alle loro esigenze.

Partendo quindi dalla scuola, luogo in cui incontravo i ragazzi e discutevo con loro, decisi che era importante spostare in parte l'obbiettivo sul territorio.

La proposta di creare un *centro giovani*, fu accolta molto favorevolmente dai ragazzi, piacque loro, soprattutto, l'idea di avere uno spazio in cui potersi incontrare che fosse estraneo alla scuola. In effetti in seguito ai primi incontri svoltisi nella scuola si erano creati alcuni problemi: le pulizie che i bidelli erano costretti a posticipare, l'impossibilità di creare un ambiente come i ragazzi desideravano (attaccare manifesti, portare materiale vario da lasciare poi in loco); erano spesso presenti nella scuola insegnanti e preside, per cui i ragazzi erano bloccati dal timore di essere malgiudicati e di subire future punizioni (idea non del tutto errata dato che una parte di insegnanti si era inizialmente

mostrata sfavorevole al progetto e tentava di boicottarlo internamente ed esternamente; si è arrivati, più o meno velatamente, a scoraggiare i ragazzi dall'incontrare lo psicologo), infine tutti avevano la sensazione di essere a *scuola* e la cosa interferiva con il concetto di *spazio libero* che avevamo intenzione di creare.

Quando finalmente trovammo il locale (in posizione ottimale dato che è ubicato nella nuova scuola elementare in una zona adibita a centro sociale e dotata di piscina, palestra, auditorium, biblioteca), la soddisfazione dei ragazzi crebbe, i partecipanti aumentarono e comparvero alcuni giovani non provenienti dalla scuola media, ma già inseriti nel mondo del lavoro o nelle scuole superiori.

Fui inoltre gratificato dalla partecipazione di alcuni *casi* che mi erano stati segnalati durante l'anno scolastico e che non ero riuscito a coinvolgere in colloqui o in attività di classe.

Decisi di impostare il *centro giovani* responsabilizzando al massimo i ragazzi e limitando i miei interventi; volevo che proposte, decisioni, programmi fossero gestiti da loro.

Sono sorte così varie commissioni di lavoro che si sono prese l'incarico di organizzare il *centro giovani*, le commissioni sono state proposte dai ragazzi stessi e sono le seguenti:

a) Sezione mostre e ricerche che ha proposto una mostra sugli oggetti antichi, agricoli e non presenti nel territorio per sottolineare i problemi presenti (inquinamento, mancanza di strutture, problemi giovanili, degli anziani, ecc.).

b) Sezione spettacolo che ha proposto la formazione di un gruppo teatrale e l'organizzazione di uno spettacolo musicale centrato sui principali cantautori italiani dagli anni sessanta ad oggi.

c) Sezione sport che ha proposto la formazione di squadre impegnate nelle varie specialità in collegamento con le associazioni sportive presenti nel paese.

d) Sezione giochi che ha proposto vari tornei: a carte, a scacchi, a dama, una versione ridotta di giochi senza frontiere, caccie al tesoro e gare miste sportive e di destrezza.

Naturalmente in bilancio non vi sono soltanto dati positivi, i partecipanti al *centro giovani*, ad esempio, sono soprattutto i ragazzi che abitano nel paese, sono praticamente assenti quelli delle frazioni, delle cascine e della zona residenziale; sono più numerosi i ragazzi delle classi in cui ho operato durante l'anno scolastico (dato in un certo senso da considerarsi anche in modo positivo poiché confermerebbe la necessità di un continuo collegamento tra scuola e territorio e sottolineerebbe l'utilità di un intervento di classe basato sulla discussione e le attività).

Vi sono poi i ragazzi di età superiore ai sedici anni che tendono a *snobbare* il *centro giovani* considerando *troppo piccoli* gli attuali frequentatori; vi è poi una certa rivalità, per altro prevedibile ed inevitabile, con il gruppo dell'oratorio.

Un altro dato negativo è costituito dalla tendenza del gruppo a strutturarsi in *clan* esclusivo, accettando con difficoltà nuovi elementi; tale argomento è stato al centro di numerose discussioni ed attualmente i ragazzi stanno mutando atteggiamento.

Ogni decisione viene presa seguendo il metodo della discussione in gruppo e delle votazioni; in questi casi per molti è difficile parlare ed esprimere un parere, è quindi necessario stimolare sempre tutti al dialogo.

La chiusura delle scuole non ha interrotto né diminuito l'affluenza dei ragazzi al *centro giovani*, anzi, molti si sono lamentati per l'interruzione del servizio durante il mese di agosto. Gli insegnanti hanno riscontrato un notevole miglioramento della classe in cui avevo iniziato l'attività di socializzazione, i ragazzi non litigavano più tra loro e si era

creata una forte solidarietà a livello di gruppo; alcuni soggetti chiusi al dialogo si erano trasformati radicalmente, migliorando anche nel rendimento scolastico.

È interessante notare che la frequenza al *centro giovani* non viene diminuita da fattori quali la televisione, il cattivo tempo, oppure lo studio; appena si è presentata un'alternativa alla solitudine i ragazzi hanno aderito abbandonando immediatamente determinati schemi comportamentali.

Vi sono ancora alcune difficoltà per i ragazzi nel ritrovarsi al di fuori del centro nei giorni in cui il gruppo non si riunisce, permane infatti la tendenza all'isolamento che è abbastanza radicata in loro; vi è però, da parte dei ragazzi, qualche tentativo a superare tale ostacolo.

Un altro problema emerso dalla mia esperienza è quello della mancanza di figure adulte in cui i giovani possono identificarsi; spesso mi trovo di fronte soggetti sradicati, senza un substrato socio-culturale cui ispirarsi, senza una meta verso cui incanalare le proprie energie. Spesso questo stato di cose sfocia nella formazione di bande pre-delinquenziali o comunque con un comportamento anti-sociale.

Non posso certo affermare che la costituzione di un *centro giovani* sia la panacea ai mali della nostra società, però ritengo che sia importante per un giovane avere la possibilità di gestire uno spazio in cui potersi esprimere e confrontare con coetanei e adulti. Sarà compito dei tecnici (ma non soltanto dei tecnici, tutta la comunità dovrebbe essere impegnata), di creare ulteriori stimoli sfruttando le risorse del territorio e dei giovani stessi.

La crisi inevitabile tra adolescente e potere, viene spesso vissuta in modo drammatico e solitario; è importante creare strutture che consentano al giovane di non rompere i contatti con il *sociale*, di parlare dei suoi problemi, che normalmente, non è incline a rivelare nell'ambito familiare.

Il prendere inoltre coscienza del fatto che molti altri ragazzi hanno lo stesso problema è sempre un'esperienza positiva e sdrammatizzante; l'aver poi coscienza che adulti degni di fiducia hanno attraversato esperienze analoghe è senz'altro rassicurante.

In questo senso sarebbe utile la collaborazione con i genitori che troppo spesso ricorrono allo psicologo quando ormai la situazione è grave o disperata; il ragazzo che sente gli stessi discorsi da persone ed in luoghi diversi, con diverse prospettive è portato a valutarli in modo meno drammatico. Le spaccature, cioè le visioni contrastanti, possono essere pericolose, poiché portano l'adolescente a sentirsi disorientato, ecco perché non solo il tecnico, ma tutta la comunità devono farsi carico del problema. Naturalmente non è facile, sono frequenti i casi di incomprendenza *acuta*, tra genitori e figli; in questi casi però, se la famiglia non collabora o non comprende, l'adolescente almeno non è totalmente solo con il suo problema; non sarà tanto il tecnico ad aiutarlo, quanto il gruppo, quelli che sono nella stessa situazione, quelli che sono riusciti a risolverla.

Il punto cruciale consiste nel fatto che il tecnico non diventi una specie di santone dispensatore di miracoli e buoni propositi, oppure che sia delegato alla soluzione di tutti i problemi; è necessario invece stimolare i ragazzi affinché trovino in se stessi la forza di reazione e la soluzione dei problemi.

Lo stesso gruppo non deve diventare la delega o l'unico appoggio degli adolescenti, altrimenti si rischia di incappare nelle conseguenze negative incontrate dai giovani israeliani reduci dall'esperienza del *Gruppo dei pari* all'interno dei Kibbutz. Questi giovani, che avevano basato la loro vita sul gruppo dei coetanei, essendo talvolta costretti ad abbandonare il loro ambiente per i motivi più disparati, erano totalmente impreparati ad

affrontare la vita da soli, senza l'appoggio del gruppo.

In conclusione direi che l'esperienza, per altro agli inizi, di un *gruppo giovani* è stata positiva e, pur con tutte le imperfezioni ed i limiti, può, a mio avviso, essere presa in considerazione come risposta a determinate esigenze degli adolescenti.

BIBLIOGRAFIA

Bruno Bettelheim *I figli del sogno*, Mondadori, 1973

ESPERIENZE DI ANIMAZIONE IN UN CENTRO SOCIALE NEL QUARTIERE COMASINA.

Piergiulio Branca

Il territorio in cui è situato il Centro Sociale è ubicato nella zona nord del Quartiere Comasina, ai confini col Comune di Novate (Milano). Dal punto di vista urbanistico, sono presenti due tipologie differenziate: un agglomerato omogeneo di case popolari e una frangia di case *minime* e di baracche dove le condizioni igienico-sanitarie-culturali-educative sono al di sotto dei livelli di vita.

All'interno del Quartiere esiste lo stereotipo fra le stratificazioni sociali: gli abitanti delle case popolari considerano gli abitanti delle *baracche* come gli unici responsabili degli atteggiamenti devianti (droga, delinquenza).

I fattori principali che entrano in gioco nella definizione dei comportamenti e quindi del tipo di *cultura* sono i seguenti:

a) Condizioni socio-economiche tipiche dell'immigrazione: insicurezza del posto di lavoro, famiglie molto numerose. Ciò porta alla compressione della consapevolezza dei bisogni che vengano ristretti nell'area relativa a quelli fisiologici e di sicurezza economica. I bisogni di tipo psicologico: socializzazione, autostima, autorealizzazione, vengono completamente rimossi. L'energia relativa a questo tipo di bisogni viene perciò eterodiretta sui bisogni primari, provocando un continuo allargamento degli stessi in termini quantitativi.

b) Subcultura di tipo individualista: ricerca esasperata del proprio spazio vitale nei termini di maggior possibilità di avere per consumare (competizione finalizzata alla quantità dei consumi).

In quest'ottica gli altri sono percepiti come minaccianti il proprio spazio vitale, in quanto possibili fruitori di discrete quantità di oggetti.

c) Carezza di figure di riferimento dialettiche all'interno della famiglia. Molto spesso le madri si trovano a dover gestire il doppio ruolo: padre-madre per l'assenza psicologica del padre.

d) Mancanza di movimenti, associazioni, strutture politico-culturali in questa parte del Quartiere.

e) Espulsione dalla scuola di molti ragazzi, prima della fine dell'obbligo. Esiste una percentuale molto elevata di giovani che non hanno terminato le scuole elementari, in particolare fra gli abitanti delle *baracche*.

Nel Quartiere si percepisce il clima di disintegrazione-non identità, tipico dei Quartieri periferici delle metropoli, in cui il bambino-ragazzo è un soggetto a sé che deve lottare per conquistare il proprio spazio vitale. Lo strumento di socializzazione utilizzato dai ragazzi è l'aggressività, espressa quasi esclusivamente in forma di violenza fisica tra compagni. È in vigore quindi la legge del più forte: i più piccoli sono i più emarginati, a partire dagli spazi agli strumenti di gioco. L'intervento di animazione qui descritto è rivolto nelle ore pomeridiane ai ragazzi e ai giovani e, alla sera, ai giovani ed agli adulti.

1 *Le finalità*

All'interno del Quartiere sono presenti tre fasce di persone che si differenziano tra loro con atteggiamenti che caratterizzano l'esistenza di tre tipi di subcultura.

Una fascia comprende le persone che accettano il tipo di vita e di rapporti esistenti come elementi connaturali e statici, senza possibilità di cambiamento: *la Comasina così è e così deve essere*. Un'altra fascia è formata da persone che non sono soddisfatte dei rapporti esistenti quindi, a livello di verbalizzazione, vorrebbero modificarli, ma non hanno gli strumenti e le capacità di lotta necessari, riducendo le loro possibilità di cambiamento a lamentazioni e richiudendosi nella propria privacy.

La terza fascia è relativa alle persone più emarginate (immigrati che vivono nelle case minime e nell'baracche), che reagiscono all'esclusione con comportamenti devianti (delinquenza, prostituzione, ecc.). Ogni contatto con questo tipo di persone viene rifiutato da entrambe le prime due fasce; dalla prima con atteggiamenti di disprezzo e dalla seconda con commiserazione.

Sulla base di questi dati di realtà del Quartiere, ci siamo proposti le seguenti finalità:

- 1) Valorizzazione delle capacità espressive, manuali, affettive e intellettive.
- 2) Aggregazione degli abitanti del Quartiere: riscoperta della dimensione plurale (collettivo) e possibilità del suo utilizzo.
- 3) Presa di coscienza delle varie contraddizioni socio-culturali-politiche inerenti alla vita quotidiana del quartiere.
- 4) Divertimento inteso come recupero soggettivo della capacità di godere delle proprie azioni espresse da protagonisti (recupero della delega).

2 *L'evoluzione dell'esperienza*

In questi mesi di attività (marzo-luglio) che si sono caratterizzati come momenti di avviamento del Centro, hanno avuto un peso rilevante tutti i problemi relativi al contratto psicologico ed alle aspettative degli utenti. Infatti il nostro arrivo al Centro ha creato nei ragazzi degli atteggiamenti quali la paura che noi fossimo di *passaggio* come per le esperienze precedenti e l'ansia della diversità dovuta alla nostra provenienza (quartiere diverso dal loro), allo stato socio-culturale ed al ruolo. Indicative sono state le continue richieste circa la nostra presenza per il futuro, le ricerche quotidiane sulla nostra posizione familiare, residenza, ecc. e le proiezioni delle loro figure di riferimento (padre, madre, mestro, professore, ecc.) sulle persone degli animatori. Le aspettative dei genitori verificate attraverso i colloqui effettuati nel primo periodo e il loro comportamento, sono ridotte all'area dell'assistenza relativa ai propri figli. Il desiderio principale è quello di utilizzare il Centro come area di parcheggio che libera in modo totale dal problema dei rapporti genitori-figli.

L'aspettativa principale dei bambini è quella di utilizzare il Centro come uno spazio protetto in cui viene espressa liberamente l'aggressività.

Per i giovani e gli adolescenti le aspettative sono riferite al bisogno dell'utilizzo di un locale per *incontrarsi*, attraverso attività che si riducono al ballo e allo sport.

Il progetto e l'esperienza hanno avuto una evoluzione che si può focalizzare in tre tranches: conoscenza, sviluppo delle potenzialità, apertura all'esterno. Le tranches nella realtà dell'esperienza non sono da considerare come dei momenti staccati e allo stato idealmente semplice, come potrebbe apparire dall'impianto teorico-progettuale, ma ogni tranche è da considerare un ibrido di risonanza con le altre. Pertanto ogni tranche non è

allo stato *puro*, ma si sovrappongono in essa variabili che costituiscono parte integrante di tutto l'intervento.

2.1 *Prima tranche: Conoscenza*

Abbiamo fissato come obiettivo primario la costruzione di un tessuto di relazioni interpersonali. Per questo motivo, le attività proposte sia ai piccoli che ai grandi, sono state utilizzate come mezzo per aumentare il senso di appartenenza al gruppo e il senso di identità.

Il metodo utilizzato nel pomeriggio per i bambini e gli adolescenti si è basato sulla valorizzazione delle attività che già praticavano, inserendole in un contesto che permettesse di aumentare le capacità relazionali (utilizzando la strutturazione in gruppi) e che fornissero la possibilità di intravedere e sperimentare soluzioni alternative.

La strategia utilizzata è stata centrata sull'affettività: partecipazione degli animatori ai giochi ed alle attività con i ragazzi ed utilizzo della rete di comunicazione informale per una massima espressione dei desideri e delle aspettative. D'altra parte si è stimolata la creazione e l'accettazione, da parte degli utenti, della rete funzionale delle comunicazioni tramite cartelloni giornalieri relativi alle iniziative della giornata. Abbiamo ritenuto utile proporre una vasta gamma di stimoli che fornissero agli utenti la possibilità d'intravedere i vari utilizzi e dessero un contatto ed una gratificazione immediata. Le attività del pomeriggio sono state strutturate in due momenti, della durata di due ore ciascuno:

- Attività sportive all'aperto: pallacanestro, calcio, pallavolo, giochi di movimento.
- Attività all'interno del Centro; attività espressive manuali e giochi sensoriali, intellettivi ed affettivi.

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi si è deciso di dividere i ragazzi per età, costituendo così gruppi omogenei per età, ed eterogenei in relazione alla variabile sesso. Le serate che si sono proseguite nella prima tranche (da marzo a metà aprile) erano rivolte ai giovani ed agli adulti e si sono sviluppate in due ambiti:

a) Espressione delle aspettative ed utilizzo del centro. Sono state utilizzate due tecniche: colloquio in profondità e intervista di gruppo. Si sono caratterizzati, all'interno delle serate, tre gruppi sociali ben definiti: le ragazze, i ragazzi delle case popolari ed i ragazzi delle baracche.

b) Attività ludica: sono stati effettuati in queste serate giochi di drammatizzazione, giochi intellettivi e giochi in collettivo.

I giochi di drammatizzazione e quelli intellettivi sono stati svolti con gruppi separati che hanno riproposto le aggregazioni precedentemente segnalate. Con i giochi in *collettivo* si è riusciti a fare interagire, anche se a livelli superficiali, i tre gruppi. Questi giochi di simulazione (caccia all'orso, battaglie di carta, ecc.) hanno avuto un indice alto di gratificazione per il basso livello di organizzazione e per la possibilità di agire in modo quasi istintivo le pulsioni aggressive. Nei primi incontri la dinamica centrale dei ragazzi del quartiere è stata di controdipendenza-dipendenza espressa ai diversi livelli. Nei confronti degli animatori esisteva da una parte il rifiuto degli stimoli e dall'altra l'accettazione e la richiesta di direttività.

IL salone del Centro è stato vissuto in termini antagonisti: veniva espresso insistentemente il desiderio di entrare; una volta entrati, l'unico obiettivo diventava la distruzione. Questa dinamica, che si polarizza in particolare sulla struttura del potere, si è spostata, in un secondo momento, verso quella inerente ai vissuti di inclusione-esclusione. Più caratte-

rizzati dal fattore affettivo. Si entrava in rapporto con le varie strutture per fare le attività organizzate, in caso contrario (disinteresse o controdipendenza) non si interagiva. Lo spostamento su una dinamica vissuta più affettivamente, può significare sia un aspetto dell'emotività espletato nei termini simpatia-antipatia, sia l'aspetto legato alle motivazioni del soggetto. Un altro fenomeno rilevante che riguardava i preadolescenti e gli adolescenti è stato il comportamento imitativo in relazione alle nostre figure. Ciò può essere dovuto alla collusione *parziale* con le loro aspettative, alla disponibilità al dialogo e alla partecipazione ai giochi da parte nostra (strategia affettiva).

2.2 Seconda tranche: Sviluppo delle capacità

In questa seconda tranche, compresa in un arco di tempo che va da metà aprile a metà maggio circa, abbiamo ritenuto utile approfondire le attività pomeridiane in termini di tempo settimanali, per indurre un cambiamento degli atteggiamenti rispetto all'utilizzo delle risorse. Infatti l'approccio alle tecniche espressive e manuali, verificatosi nel mese di marzo, si è connotato come attivismo-consumismo frenetico e con scarsa capacità progettuale. Si era registrato nel mese precedente un attivismo rispetto agli oggetti e un uso strumentale delle relazioni interpersonali.

Abbiamo stabilito delle settimane monografiche attraverso la definizione di alcune attività che venivano proposte e animate, con momenti di verifica. È stato necessario, per giungere a stimolare lo sviluppo organico della personalità, puntare in prima istanza sui processi di sviluppo delle capacità relazionali. Le attività svolte sono state: la drammatizzazione, il modellaggio della creta, i burattini, gli sports, i giochi all'aperto e la ricerca sull'alimentazione.

È stato possibile rilevare un forte aumento delle motivazioni dei ragazzi a interagire a livello di gruppo.

In accordo con il Circolo Culturale Zona 8 (che ha sede nel Cenetro Sociale), abbiamo organizzato le serate che hanno avuto come argomento l'alimentazione.

Abbiamo pensato di diversificare le tre sere settimanali di apertura del centro, sviluppando l'argomento in tre aspetti:

- Teorico (dibattito-conferenza)

Principi generali dell'alimentazione (proteine, lipidi, glucidi, vitamine, sali minerali) e additivi (coloranti, conservanti, ecc.). Questa tematica è stata sviluppata in base ai dati raccolti durante i pomeriggi, sui prodotti di uso quotidiano maggiormente consumati nel quartiere.

- Ludico (festa, giochi e danze)

Le feste hanno avuto come attività centrale la socializzazione di un prodotto alimentare e si sono caratterizzate secondo tre momenti: la danza (a gruppi e individuale), il gioco collettivo (interazione fra i gruppi orientata verso l'espressività e il senso del comico) e la produzione e consumazione in gruppo dell'alimento-festa (pop corn, salt peanuts).

- Culturale-ricreativo (films)

IL problema alimentare, attraverso le proiezioni dei films, è stato sviluppato nell'ambito inerente al sottosviluppo e all'emarginazione. Sono stati scelti films in cui il racconto scorre in chiave comica e divertente, con la presenza delle tematiche di cui sopra, anche se attenuate.

Rispetto alla variabile affluenza, dal punto di vista quantitativo, le serate sono state senza dubbio positive. Come era prevedibile, si è avuta la massima affluenza per la serata filmica e minima per quella di tipo seminariale. Questo dato si può leggere come indicativo di una massima affluenza per massima passività (film). Infatti in termini di partecipazione attiva, si possono ordinare le serate in modo decrescente: dal seminario, alla festa, al film. Per quanto riguarda la qualità degli utenti, è stata preoccupante la scarsissima o nulla presenza degli adulti del quartiere. Le uniche presenze di questi sono state registrate nella serata dei films, in cui la presenza dei bambini è stata notevole. Questo dato, ovviamente, fa pesare in maggior misura la motivazione assistenziale rispetto a quella relativa all'interesse di tipo culturale-partecipativo. Gli utenti costanti nelle serate sono stati i ragazzi/e delle case popolari adiacenti al Centro e di via Novate, una fascia di età che va dai tredici ai venticinque anni (classe modale intorno ai quindici - sedici anni). Questi utenti possono essere considerati come quelli che vivono nelle vicinanze del Centro e che lo hanno frequentato costantemente, anche nelle serate destrutturate. In queste serate si sono riproposti alcuni fenomeni: ideologizzazione di tipo fascista, conflitti e competizioni fra bande giovanili, fruizione consumistico-distruttiva delle proposte e delle attività, gregarismo e sottomissione dei ragazzi rispetto ai loro leaders.

In particolare nell'ultima serata di tipo teorico vi è stata una irruzione di ispirazione *fascista* da parte di alcuni giovani del quartiere. Sulla base di quanto successo, con il CCZ8, abbiamo deciso di affrontare i problemi con una maggiore presenza politico-attiva.

Allo scopo si è ipotizzato lo svolgimento di una tavola rotonda su *Conflitti Sociali e Partecipazione nel Quartiere* da effettuare, con la partecipazione delle forze sociali e politiche. Purtroppo le vicine elezioni amministrative non hanno consentito la partecipazione suddetta delle forze, pertanto questa eventualità è stata rimandata.

In questa fase lo sviluppo delle potenzialità nei bambini ha avuto una evoluzione per quanto riguarda sia i processi relazionali (con riferimento all'accettazione dei compagni di gioco) sia per le capacità espressive (fabulazione, animazione burattini, pittura). I preadolescenti e gli adolescenti hanno aumentato le capacità di rapporto tra i gruppi esistenti di sesso diverso e di diversa provenienza sociale, attraverso giochi intellettivi di simulazione e attività espressive e sportive. I giovani, divisi in gruppi omogenei capeggiati da leaders fortemente negativi che utilizzano come modalità di rapporto la strategia del tipo dominanza-sottomissione, hanno avuto poche possibilità di sviluppo delle proprie potenzialità.

2.3 Terza tranche: Apertura all'esterno

Questa terza tranche che comprende il periodo di tempo da metà maggio a metà luglio, ha avuto come obiettivi principali:

- 1 La coesione fra gruppi omogenei per motivazione
- 2 Lo sviluppo delle capacità progettuali all'interno dei gruppi
- 3 La sperimentazione di un minimo livello di autonomia nelle attività dei gruppi
- 4 Il contatto con l'esterno e quindi la realizzazione di attività svolte in collaborazione con gli abitanti del quartiere.

Mentre gli obiettivi inerenti ai punti 1 e 2 si riferiscono ai bambini e ai preadolescenti, quelli dei punti 3 e 4 interessano in particolare gli adolescenti e i giovani.

La strategia utilizzata per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra, si è fondata sulla individuazione di aree d'interesse specifiche (micro), sul fornire la eventualità di percorrere le fasi necessarie a compiere azioni complete (ideazione, progettazione, esecuzione,

verifica), sul favorire occasioni d'incontro in ambiti diversi e sulla responsabilizzazioni degli utenti del Centro alla gestione dei rapporti con l'esterno per attività di comune interesse.

Le attività che in questo periodo sono state svolte hanno interessato gli ambiti della fisicità, della socialità e della espressività.

3 Il progetto 80/81

Nei mesi marzo-luglio l'intervento di animazione che è stato da noi messo in atto, si è rivolto direttamente agli utenti che man mano si sono presentati al Centro o che abbiamo contattato di persona al campo giochi.

Per quanto concerne i rapporti tra noi e gli altri operatori esistenti nella zona, sono stati effettuati diversi incontri con il CCZ8 (con l'obiettivo di definire le attività soprattutto rivolte ai giovani) e alcuni incontri con gli operatori della *Villetta* (Centro ricreativo culturale) e della casa alloggio *Casa Nuova* con l'obiettivo di collaborare ad alcune iniziative (animazione alimentare, *palio*).

Considerate le fasi di sviluppo dell'esperienza: conoscenza, sviluppo delle potenzialità, apertura all'esterno per, completare le prime due fasi e per l'evoluzione della terza, è indispensabile fornire all'intervento una prospettiva che interessi globalmente i sistemi principali che intervengono nella formazione dell'individuo. Infatti non è possibile concepire un intervento sul territorio che separi la persona, secondo i vari momenti della vita, senza un collegamento che tenga presenti le variabili che entrano in gioco nella determinazione degli atteggiamenti e delle aspettative rispetto a un tempo *intero* dell'uomo.

Siamo convinti che questa esigenza non sia legata solamente al settore dell'animazione, ma appartenga anche agli altri servizi che si orientano verso le aree della socialità e dell'educazione.

Il progetto dell'intervento 80/81 prende avvio dall'intenzionalità di sviluppare, all'interno del quartiere, azioni promosse con le diverse istituzioni allo scopo di superare la dicotomia esistente fra tempo libero (svago) e tempo di lavoro (apprendimento) in relazione alle fasce di utenti: bambini, adolescenti e giovani.

Il rapporto avuto con i ragazzi che frequentano il Centro ha evidenziato i seguenti fattori quali cause di comportamenti di disadattamento:

- interruzione della scuola prima della fine dell'obbligo
- bassa percentuale di bambini appartenenti all'area delle *baracche* (via Novate) che frequentano l'asilo
- alta percentuale di ragazzi che non proseguono gli studi superiori
- condizioni socio-economiche tipiche dell'immigrazione: insicurezza del posto di lavoro, famiglie numerose.

3.1 Ipotesi di collaborazione nel territorio

Nel disegno del progetto 80/81 (vedi allegati A, B, C, D) sono previste delle ipotesi di intervento da attuare in collaborazione con le istituzioni in esso specificate. In particolare precisiamo alcune linee di intervento possibili, in relazione alle fasce di utenti.

3.1.1 I bambini

A) il corpo e le sessualità: intervento di educazione allo sviluppo della sessualità da realizzare in collaborazione con il consultorio ed il SIME.

B) Il corpo e l'ambiente: escursioni che riguardano l'ecologia, la fauna e l'urbanistica, da effettuare in collaborazione con la scuola elementare.

C) Intervento intersistemico: ricreazione, scuola, asilo. Lo scopo dell'intervento è quello di prevenire la crisi dovuta al passaggio dall'età prescolare a quella scolare. La prima fase dell'intervento consiste nell'individuazione di sottogruppi di bambini omogenei per caratteristiche: bambini che non hanno mai frequentato l'asilo, bambini che hanno frequentato l'asilo, bambini deficitari.

La seconda fase prevede dei programmi (come da schema allegato B) specifici per le aree relative ai bisogni. La terza fase prevede l'inserimento nella scuola.

3.1.2. *Adolescenti*

A) Educazione sessuale in collaborazione con il consultorio ed il SIME.

B) Rapporto con l'ambiente: osservazione e ricerca sulla fabbrica, sull'artigianato e sul terziario, in collaborazione con le scuole medie, istituzioni ed il sindacato.

C) Incontri con le scuole medie, istituti, consultorio e sindacato per la definizione di un intervento che risponda ai bisogni relativi all'orientamento.

3.1.3. *Giovani*

Incontri (dibattiti, seminari, cineforum, convegni, ecc.) sulle principali problematiche del quartiere con particolare riferimento ai problemi della droga, dell'associazinismo giovanile, del lavoro, della situazione della donna.

Questo intervento per essere evolutivo, prevede la partecipazione di tutte le istanze sociali e politiche.

Le ipotesi di collaborazione sono state rivolte agli operatori delle istituzioni e dei centri ricreativi della zona: scuole elementari, materne, istituti, scuole medie, C.D.Z.8, C.C.Z.8, SIME, C.U.Z.8, centri ricreativi e circoli, parrocchia, consultorio, consiglio dei genitori-comunità alloggio.

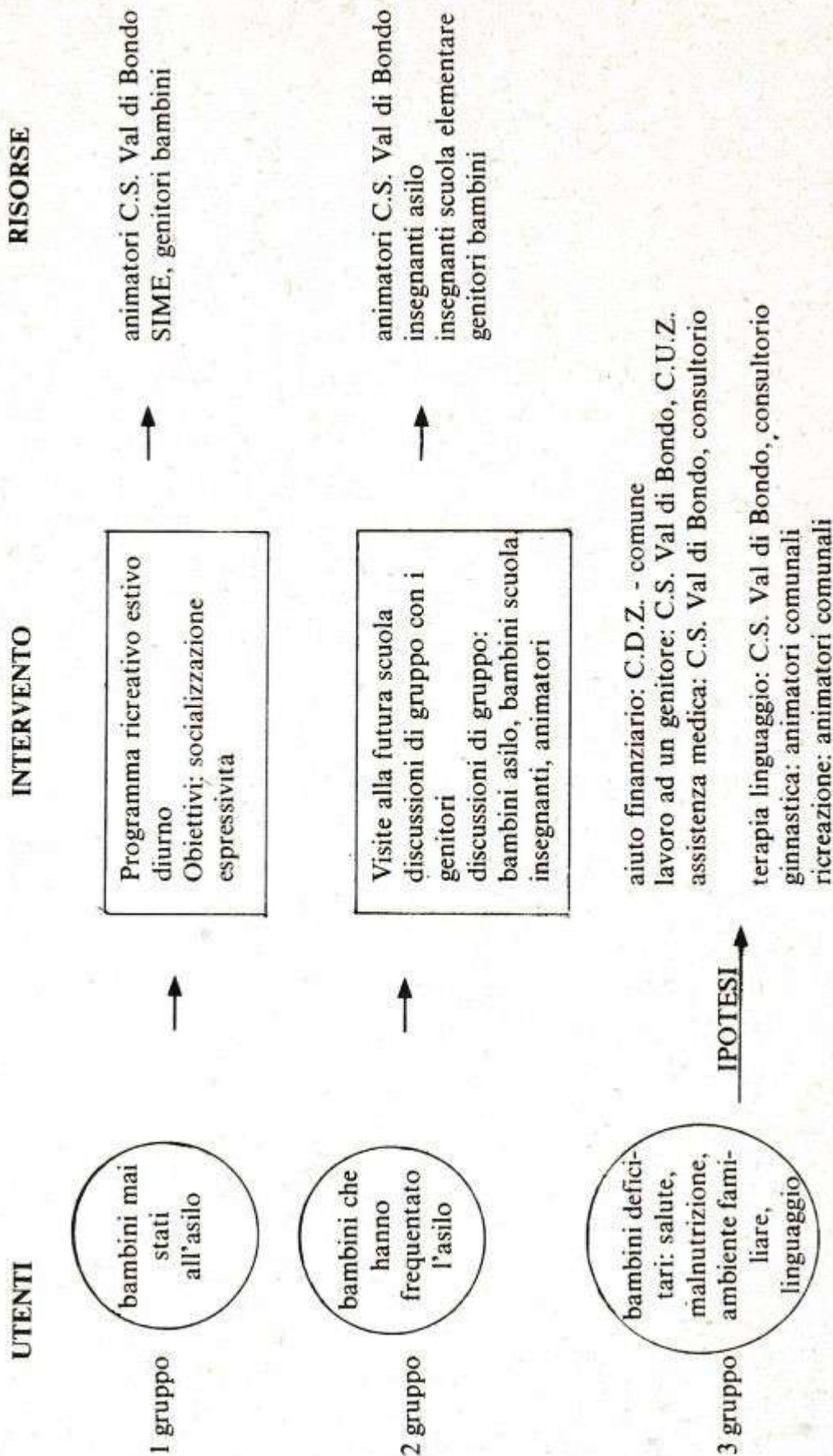
Gli operatori sensibili sono stati invitati alla formazione di un gruppo operativo che dia organicità e realizzazione agli interventi che verranno programmati.

ALLEGATO A

BAMBINI

Obbiettivi	Metodi e strategie	Ambiti	Tecniche e attività	Risorse	Verifica
conoscenza accettazione	differenziazione degli stimoli in base alle fasce di età (3-5, 6-8, 9-11)	fisicità: corpo	educazione fisica: giochi motori-senso percettivi, sessuale: informazione	animatori	gruppi di discussione con i genitori
aumento delle capacità espressive	proposte d'invito alla conoscenza e al rapporto ambientale l'attenzione ai processi relazionali (coppia, piccolo gruppo) intervento intersistemico: ricreazione-scuola-elementare scuola-materna (vedi schema allegato B)	ambiente	ecologia: escursioni ecologiche fauna: visita fattorie zoo-musei	consultorio sc. cl., animatori animatori	gruppi di riflessione analisi con insegnanti coesione atteggiamenti verso i compagni e gli animatori leadership valutazione delle attività
prevenzione delle situazioni di crisi: passaggio età prescolare-scolare		socialità espressività	urbanistica: esplorazione del quartiere di Milano espressione corporea drammatizzazione fabulazione collages collettivi costruzioni animazione alimentare	sc. elementare re ricerca: animatori	
			attività di manipolazione		

Intervento intersistemico per prevenire la situazione di crisi, dovuta al passaggio dall'età prescolare all'età scolare:



ALLEGATO C

Obbiettivi	Metodi e strategie	Ambiti	Tecniche e attività	Risorse	Verifica
espressione delle aspettative	formazione di gruppo omogenei per interesse	fisicità corpo	educazione fisica sports	animatori	gruppi di riflessione
aumento autostima	attivazione dei processi di scambio (maschi-femmine, gen.-figli, ins.-allievi)	ambiente	sanitaria: alimentazione sessuale: informazione	animatori consultorio	analisi con insegnanti
superamento fratture maschi femmine	sperimentazione dei processi decisionali, incentivare comportamenti che tendono alla responsabilizzazione	socialità	gestuale: espressione corporea fabbrica: osserv./ricerca artigianato: osserv./ricerca	sc. media, animatori, animatori	medie superiori genitori ricerca
collaborazione genitori-figli	compartmenti che tendono alla responsabilizzazione			sc. media, CUZ	
insegnanti allievi	attivazione di momenti propedeutici alla professionalità: A) riprogettazione ambientale, B) orientamento alla specializzazione	espressività creatività	terziario: osserv./ricerca gruppi eterocentrati (argomenti-letture) gruppi autocentrati gruppi di ricerca gruppi di studio incontri scambi turistici incontri con istituti superiori (insegn. e allievi) drammatizzazione animazione alimentare attività artigianali cuoio, falegnameria, ceramica tessitura, cucito, maglia, calzoleria, vetreria	animatori	dimensione dei gruppi eterogeneità leadership clima capacità di scelta
orientamento (capacità di scelta)				sc. medie sc. superiori	modalità di presa delle decisioni
				animatori artigiani	valutazione delle attività

ALLEGATO D

GIOVANI

Obbiettivi	Metodi e strategie	Ambiti	Attività e tecniche	Risorse	Verifica
recupero della delega (autonomia)	discussione ed elaborazione delle aspettative dei giovani rispetto agli ambiti di possibili attività	espressività, creatività	laboratorio di musica (chitarra folk)	animatori, circolo musicale	gruppi di discussione
aumento delle potenzialità creative (nell'ambito della riprogettazione)	promozione di incontri fra i giovani del quartiere e gruppi esperienziali (gruppi artistici-culturali, di impegno sociale)	socialità autonoma	laboratorio teatrale danze folk feste dibattiti-seminari cineforum-teatroforum	esperti animatori C.C.Z.8, forze politiche e sociali	giovani forze sociali e politiche ricerca: dimensioni ed eterogeneità leadership
rapporti di collaborazione fra i gruppi del quartiere	sviluppo delle tematiche secondo le aree: teorico, ludica culturale-ricreativa		convegno: ricreazione e socialità		clima rapporti tra gruppi strategie decisorie
presa di coscienza e sensibilizzazione di alcune contraddizioni del quartiere (donna-droga-associativismo, alimentazione)					